

V CONGRESSO INTERNAZ. DI SOCIOLOGIA RELIGIOSA

Lovanio, 31 agosto - 2 settembre 1956

1) Osservazioni generali.

Il Congresso di sociologia religiosa di Lovanio non è stato certo imponente, nè come pubblicità, nè come numero di partecipanti. La limitazione quantitativa è stata tuttavia voluta dagli organizzatori nell'intento di favorire la serietà dell'incontro: erano presenti circa 200 partecipanti di 21 Nazioni diverse dell'Europa, dell'America, dell'Africa, dell'Estremo Oriente (1).

Se noi ricordiamo la *prima riunione intima* del 2 aprile 1948, in cui una quindicina di studiosi francesi, belgi e olandesi, hanno deciso di dare vita a una Conferenza internazionale di sociologia religiosa, dobbiamo convenire che molta strada si è fatta, si tratta anzi di un vero salto in avanti (2). E' da notarsi in particolare il nuovo apporto di paesi di varie parti del mondo che erano rimasti del tutto assenti alle precedenti riunioni (3).

A Lovanio si è avuta la netta dimostrazione che **questa scienza ha superato il cerchio ristretto dei pochi specialisti che, fra diffidenze e incertezze, cominciarono a parlare coraggiosamente della necessità di uno « studio positivo dei fatti, forme e strutture della vita religiosa, delle loro relazioni reciproche e soprattutto delle loro relazioni con le strutture e i gruppi profani »** (4): **diffidenze** nate

(1) I 200 Congressisti, raccolti molto più con inviti personali che con sistemi pubblicitari, da alcuni sono stati giudicati troppo numerosi per un'assemblea di specialisti. Così, per es., F. Malley, *Economie et humane-sime*, 99 (1956) 464.

(2) Seguì una riunione, un po' più numerosa, nel 1949, poi i Congressi di Breda in Olanda (29-31 marzo 1951) e quello a La Tourette in Francia (3-5 ottobre 1953). Gli atti di questi due Congressi sono stati pubblicati rispettivamente dal *Centre International d'Etudes de la Formation Religieuse di Bruxelles* e da *Les Editions Ouvrières* di Parigi.

(3) L'Italia fu presente attivamente con un gruppo di studiosi fin dal 1951 al Congresso di Breda. La delegazione italiana, quest'anno, era composta da Don Azzali, Don Bonicelli, Don Bungalassi, Padre Filippuzzi, Don Grumelli, Don Spadaccino, Padre Tufari S. J. e da Suor Maria Agnese, delle Ausiliatrici del Purgatorio. Don Silvano Bungalassi ha esposto, nella sala della Conferenza, tre carte geografiche dell'Italia con il rapporto popolazione-clero (cfr. *Atti della V Settimana nazionale di aggiornamento pastorale*, Milano, 1956). P. Tufari e Suor Maria Agnese hanno tenuto due comunicazioni, rispettivamente sui primi risultati di una storia delle vocazioni nella Diocesi di Napoli dal 1900 ad oggi, e su un'inchiesta in un quartiere periferico di Roma.

(4) LEONI A., *Sociologia religiosa e azione pastorale* (Roma 1955) 13.

dal timore che si volesse dare una spiegazione puramente naturale del fatto religioso o sostituire all'azione di governo delle Gerarchie le norme dettate, in nome dei fatti e delle osservazioni concrete, da un certo numero di studiosi. L'esatta impostazione teologica e la docilità dei ricercatori hanno ormai da diversi anni reso possibile il superamento di ogni perplessità (5).

2) Stato attuale della sociologia religiosa nel mondo.

Sulla base dei rapporti nazionali, il Prof. Jean Labbens, segretario generale della Conferenza (6), ha potuto fare il punto sullo stato della sociologia religiosa nel mondo (7). Gli studi si possono raggruppare in tre grandi categorie: statistica religiosa, sociologia religiosa, ricerche socio-ecclesiali.

a) Nel campo della *statistica religiosa* è bene distinguere due gruppi: da un lato, la statistica religiosa propriamente detta sugli atti religiosi, le istituzioni religiose e le persone che ne fanno parte; dall'altro, l'analisi statistica della popolazione cattolica.

b) Gli studi, invece, più propriamente *sociologici* cercano di analizzare e interpretare il comportamento e la mentalità religiosa, il funzionamento interno delle istituzioni. Più sviluppati i due primi aspetti, che si sono rivolti soprattutto all'esame della *pratica domenicale* e, più recentemente, alle *vocazioni ecclesiastiche*. Per quanto riguarda lo studio delle *istituzioni*, mentre grandi progressi si registrano in America (dove la parrocchia costituisce un gruppo sociale e dove la sociologia delle istituzioni è più sviluppata) in Europa non si sono fatti ancora grandi passi (8).

c) Le *ricerche socio-ecclesiali* sono specificate dal fine, non dall'oggetto, a differenza della statistica e della sociologia religiosa che direttamente si rivolgono al fatto religioso. La ricerca socio-ecclesiale è uno sforzo per mettere al servizio della Chiesa tutte le risorse delle scienze economiche, demografiche, sociali; essa si estende a tutti i fatti umani; il suo carattere specifico le deriva dalla sua finalità che è per la Chiesa. Va spontaneamente al più accessibile, a ciò che più facilmente si lascia tradurre in azione concreta.

(5) L'approvazione dei Vescovi e dello stesso Sommo Pontefice costituiscono un riconoscimento ufficiale di grande valore. Al Congresso del 1951, fu il Vescovo di Breda ad aprire i lavori; al Convegno Nazionale di Sociologia religiosa di Milano, nel 1954, il Card. Lercaro tenne il discorso conclusivo; a Lovanio, nel 1956, S. E. Mons. Le Cordier, Vescovo Ausiliare di Parigi, ha preso parte attiva alle sedute. Tra i documenti pontifici, basterà ricordare il *Discorso* di Pio XII ai Parroci e ai Predicatori quarantennari di Roma del 10 marzo 1955.

(6) Attualmente ne è il presidente, al posto del Can. Jacques Leclercq, il quale, per dieci anni, aveva tenuto la presidenza della Conferenza Internazionale.

(7) Una parte di questo bilancio internazionale, sotto il titolo *Orientations et Convergence* è stato pubblicato in *Revue de l'Action Populaire*, 101 (1956), 960-968.

(8) J. LABBENS, *Orientations et Convergence*, in *Revue de l'Action Populaire*, cit. p. 964.

Questi tre tipi di studi non sono opposti ma complementari. Il prevalere di uno sull'altro dipende dalle circostanze. In Europa i lavori si orientano piuttosto sulla statistica religiosa. Gli studi di sociologia religiosa provengono soprattutto dai paesi dove il cattolicesimo è maggioritario, ma debole la pratica. La ricerca socio-ecclesiale ha preso il via nei paesi dove il cattolicesimo ha saputo sostenersi di fronte all'indebolimento del protestantesimo.

3) I temi del Congresso.

La scelta dei temi rivela la preoccupazione di dare al Congresso più il tono di una **larga informazione** che di un vero approfondimento. Non si poteva pensare certo in tre giorni di discutere e studiare una materia così vasta come è quella compresa sotto i grandi titoli: **Le vocazioni ecclesiastiche, maschili e femminili; Problemi della Parrocchia rurale; problemi della Parrocchia urbana.** Informazione, dobbiamo dirlo, non sempre di prima mano e originale, più utile per chi accostava per la prima volta al dominio della sociologia religiosa che per gli altri — la gran parte dei Congressisti, pensiamo — i quali già da diversi anni lavorano in questo settore e ne seguono le pubblicazioni. Perciò, più che un sunto di cose già note, conviene rilevare qualche punto caratteristico, emerso dall'insieme delle esposizioni.

a) Tendenza a superare la fase puramente statistica.

Innanzitutto c'è una tendenza a superare la fase puramente statistica e numerica. Nel campo delle **vocazioni**, è stata chiaramente affermata la necessità di uno studio completo, che innesti la vocazione sullo sfondo vivo dell'ambiente sociale in cui si è sviluppata (9). Il semplice numero dei sacerdoti o dei seminaristi è ancora tanto lontano dall'esprimere la realtà, se non si passa a studiarne la provenienza geografica, sociale, scolastica, l'età, la consistenza, il rapporto con le esigenze della Diocesi o della Provincia religiosa.

b) Relazione tra ambiente sociale e vita religiosa.

Gli studi hanno messo in luce la relazione tra ambiente sociale e vita religiosa. Senza arrivare a far dipendere strettamente il fatto religioso dall'ambiente per una specie di determinismo positivista, non si può negare l'influsso notevole che l'ambiente esercita non solo sulla pratica esterna ma sulla stessa mentalità nei riguardi della religione. Caratteristico è il fenomeno delle trasformazioni dell'am-

(9) Oltre gli studi già noti di F. BOULARD (*Essor ou déclin du clergé français?* Paris 1950), di S. AZNAR (*La Révolution Española y las Vocaciones Eclesiásticas*. Madrid 1949) e di J. DELLEPOORT (*De priesteroepingen in Nederland, Proeva van en statistisch - sociografische analyse*. La Haye 1955), tra i libri esposti al Congresso abbiamo notato una tesi di licenza presentata alla Facoltà di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Lovanio da M. T. MATTEZ su « *Quelques aspects du contexte sociologique de la vocation religieuse* » (Lovanio, 1955).

biente rurale particolarmente per le migrazioni di operai che al mattino presto lasciano il paese per recarsi alla città, da dove ripartono in serata per ritornare al loro villaggio, ridotto, in molti casi a un semplice « dormitorio ». I problemi della parrocchia rurale non si possono perciò più impostare sulla base ristretta dei limiti del piccolo paese rurale, perchè spesso i parrocchiani ricevono la loro formazione e l'urto di nuove idee molti chilometri lontano dalla casa e dalla parrocchia.

e) Problemi pastorali nelle parrocchie rurali e urbane.

Si inseriscono così, nella preoccupazione viva di adeguare la attività pastorale alle difficoltà ed esigenze dei fedeli, problemi che a prima vista possono sembrare estranei al campo religioso, come la demografia, l'economia, le zone e le condizioni di lavoro.

Un altro problema — connesso con l'economia e la demografia — è lo sviluppo o la diminuzione dei piccoli centri, alcuni dei quali tendono ad assumere proporzioni demografiche sempre più vaste, altri a diventare sempre più piccoli per una continua emigrazione. Esiste un « optimum di popolazione » per le parrocchie rurali, oltre il quale le organizzazioni e la vita parrocchiale non riesce a vivere? (10).

I problemi della parrocchia urbana presentano delle analogie con quelli della parrocchia rurale, ma anche delle notevoli diversità. La società urbana si è andata formando su basi completamente nuove; il raggruppamento non è più geografico, ma per classi. Gli studi e le inchieste sulla pratica domenicale hanno messo in luce questi gruppi, i quali possono vivere anche gomito a gomito ma senza incontrarsi negli interessi (11). Di qui la necessità di approfondire la situazione reale della società urbana, individuando i gruppi, le zone di influenza, la vita interna che regola questo grande organismo a prima vista confuso e indistinto (12).

Le vocazioni, la parrocchia urbana e quella rurale rivelano costantemente che il problema di fondo non è l'azione esterna (la pratica) ma la

(10) Ecco alcune delle *questioni* presentate dal Can. BOULARD all'Assemblea, più come interrogativi che problemi risolti: « *Y a-t-il pour une collectivité locale un minimum numérique d'habitants pour qu'elle puisse être une communauté vivente? Y a-t-il aussi un maximum? Du point de vue géographique, y a-t-il des distances au-delà desquelles il n'y a plus de communauté humaine vraie?* » Il Canonico Boulard, uno dei principali esponenti della sociologia religiosa, ha approfondito particolarmente i problemi della popolazione rurale, curando la *Carte religieuse de la France rurale* e la pubblicazione di due volumi su *Problèmes missionnaires de la France rurale* (Paris, 1945. Del 1956 è l'altra edizione, rifatta).

(11) Particolarmente interessante su questo punto la relazione del Prof. DENIS SZABO su *La Paroisse dans la structure écologique de la ville*.

(12) L'esposizione concreta dell'Abbé HOUTART sul *Planning des Paroisses urbaines* mise in luce le possibilità, i metodi e gli ostacoli per studiare dettagliatamente le condizioni di vita di una grande città, attraverso rilievi, fotografie ecc.

mentalità che si va formando e che questi atti esprimono (13). Per dire se una società è cattolica o meno più che l'osservazione degli atti bisognerà approfondire il contenuto personale che vi si cela. Altrimenti c'è il pericolo di illudersi su una pratica esteriore, legata alla tradizione, che poi vien meno al primo urto con un nuovo ambiente e una nuova mentalità.

4) Limiti del Congresso.

a) Ostacoli di carattere esterno.

Abbiamo già accennato ad alcuni ostacoli che non hanno permesso al Congresso di mantenersi su un piano strettamente scientifico ed originale. Essi sono: il numero forse troppo esteso dei partecipanti; la vastità del programma; il carattere spesso divulgativo delle relazioni; la mancanza di commissioni che lavorassero in sezioni particolari; l'assenza quasi totale di discussioni (14), impedita dalla lunghezza delle relazioni e dal numero eccessivo delle comunicazioni, non tutte all'altezza di un Congresso internazionale riservato a specialisti.

b) Limiti nella sostanza degli studi presentati.

Ma accanto a queste difficoltà di carattere esterno, è nella sostanza stessa degli studi presentati che si ritrovano dei limiti, dei quali nessuno è responsabile.

1°) Uniti insieme, i risultati dei ricercatori di tutto il mondo possono dare un'impressione di forza (15). Ma in realtà, misurati con i problemi, le situazioni, le città, le nazioni che bisognerebbe studiare, essi si sperdono. Perciò non fa meraviglia che da tutti i lavori non sia ancora nata una vera e completa riflessione sociologica su cifre e fatti. Malgrado lo sforzo sincero di superare la fase descrittiva si è ancora in gran parte sul piano della semplice

(13) Questi tre aspetti in realtà non sono separati nettamente. I problemi della popolazione rurale sono legati all'ambiente cittadino nel quale molta parte degli abitanti dei piccoli centri si reca per il lavoro. La vita religiosa sia in città che nei paesi dipende in gran parte dalla vitalità e dalla *preparazione del clero*, preparazione che a sua volta non può essere efficace se già dal Seminario, invece di un'educazione *standard* uguale per tutti, non si orientano le capacità di ciascuno in vista dei problemi concreti che bisognerà affrontare nei vari settori della Diocesi.

(14) L'utilità della discussione si vide nei *Carrefours*, che si inserivano tra una seduta plenaria e l'altra. In quattro gruppi distinti, furono trattati i temi « *Mentalité religieuse et monde moderne* », « *Les Instituts et Centres de recherches socio-religieuses* », « *Les recensements de pratique religieuse dans les villes* », « *Les études régionales rurales* ».

(15) Per un'idea sommaria degli studi di sociologia religiosa finora pubblicati nel mondo, si possono consultare le liste bibliografiche in lingua italiana in *La Scuola Cattolica*, 2-3 (1952) 89-107, 169-193; 3 (1956) 205-213; *Digest Religioso*, 3 (1955) 61-62; 1 (1956) 60; 2 (1956) 60-61; LEONI A., *op. cit.*, pp. 119-122; BOULARD F., *Primi risultati della sociologia religiosa*, Milano 1955, 216-235.

sociografia. Ma prima di arrivare a poter stabilire dei tipi e delle leggi occorre ancora molto materiale di analisi, perchè quello attualmente a disposizione non permette di estendere su un piano generale alcune considerazioni che affiorano da situazioni particolari, nè di dare valore definitivo a delle semplici ipotesi di lavoro.

2°) Il superamento della fase descrittiva significherà anche l'impostazione di studi approfonditi di psicologia sociale, senza dei quali la sociologia religiosa non può essere completa. Anche qui, c'è una tendenza su questa linea, ma c'è ancora molta strada da fare. I problemi della parrocchia rurale e della parrocchia urbana aprono molti punti interrogativi, e poi imporranno un'azione pastorale su cui solo un approfondimento della psicologia sociale potrà dare luce.

3°) L'altro limite è segnato dalla mancanza di una metodologia e di una terminologia comune. Era inevitabile che in una scienza sviluppatasi così rapidamente, in posti tanto distanti, per situazioni così diverse, di comune non restasse che un'esigenza fondamentale di documentare, riflettere, scoprire nuove vie all'azione pastorale. Questa diversità rappresenta un ostacolo per dei confronti molto utili su ricerche e studi realizzati in ambienti differenti.

4°) Un'altra mancanza che si è notata è lo sviluppo ancora troppo limitato degli studi storici, indispensabili se si vuole cogliere il senso, la direzione e la portata dei fenomeni che si osservano, per scoprire le interferenze tra i vari fattori ambientali con la vita religiosa e stabilire una linea di azione.

5) Conclusione.

Il Congresso di Lovanio non si deve considerare come un punto di arrivo. E' un momento di un rapido processo di espansione animato da una vitalità interiore che sorprende. C'è un desiderio di presa di coscienza, di conoscere per salvare. La sociologia religiosa — come ci è apparsa al Congresso di Lovanio — ha trovato o è sulla via di trovare la linea di equilibrio tra l'esigenza scientifica e la preoccupazione pastorale, per merito dei molti studiosi che hanno saputo fondere l'ansia apostolica con la precisione dei metodi di ricerca (16).

Perciò un giudizio complessivo del movimento mondiale di studi di sociologia religiosa supera i limiti di una fredda valutazione scientifica. Lo sforzo di studiare i segni di vitalità religiosa è esso stesso un segno, forse tra i più caratteristici per conoscere il cristianesimo dei nostri giorni.

Paolo Tufari

(16) « Ci sembra inutile rispondere per esteso a coloro che temono che una utilizzazione pastorale o apostolica falsi i dati di un lavoro veramente scientifico. La preoccupazione delle vite umane da salvare ha forse compromesso talvolta la qualità scientifica della ricerca medica? Occorre dire inoltre che solo un'osservazione rigorosa e imparziale dei fatti può permettere delle conclusioni legittime e quindi utili per la pastorale » BOULARD F., *op. cit.* p. 115.